

IL PARTITO DI REP. ALL'ASSALTO DEL NINFEO DI VILLA GIULIA / 1

# Lugli, col bene che ti voglio, vedrai che magari vinci pure lo Strega

Roma. Bisognava vederla, giovedì sera, la faccia pallida e cupissima di Antonio Scurati, scortato dall'impassibile Elisabetta Sgarbi, al termine della votazione per la scelta dei finalisti dello Strega, dopo aver preso atto di essere arrivato solo quarto, con "Il bambino che sognava la fine del mondo" (Bompiani) nella cinquina che il prossimo due luglio si giocherà il premio, nella solita splendida cornice del Ninfeo di Villa Giulia. E invece bisognava sentirlo, più ancora che vederlo, l'esultante Massimo Lugli, ebbro di gioia mentre veniva festeggiato dagli applausi e dalle grida di giubilo dei suoi supporter, gli unici che apparivano ancora in vita dopo lo spoglio giudiziosamente condotto dal fisico-matematico Paolo Giordano, vincitore dell'anno passato. Tutto questo avveniva nel solito, soffocante salotto dell'appartamento di casa Bellonci in via Fratelli Ruspoli 2, affollato dai soliti estenuati "amici della domenica" (trecentocinquanta su quattrocento sono stati i votanti, cinque le schede bianche), quest'anno penalizzati da una malaugurata carenza di tartine.

L'unico elemento insolito, insomma, era proprio lui, Massimo Lugli. Cronista di lungo corso nella "nera" a Repubblica e secondo piazzato a sorpresa con un romanzo pub-

blicato dalla **Newton** Compton, intitolato "L'istinto del lupo", Lugli si è fermato a quindici voti di distanza dal provvisorio primo classificato, Tiziano Scarpa, autore di "Stabat Mater" (edito da Einaudi) e comunque favorito.

A meno che... fermi tutti: non sarà che il partito di Rep. - partito culturale, emotivo, etico ed estetico, oltre che politico - alla fine si mangerà pure la torta apparecchiata, praticamente da sempre, per Rizzoli, Mondadori e varie associate, nel Gran ristorante delle Belle Lettere patrocinato dalla Fondazione Maria e Goffredo Bellonci in collaborazione con il Liquore Strega?

Negli scenari tra il fantaculturale e il conviviale che fanno da fondale perenne al più classico dei premi letterari italiani, tra voti promessi e pietose bugie, pacchetti contingentati e tradimenti dell'ultima ora, manovre da guerre pacioccone e colpi bassi da figli di puttana, che il terzo incomodo sia targato Repubblica introduce un qualche blando friccico di suspense. Anche se, dicono i bene informati, in questa storia di lupi che riescono a mangiare i bambini - almeno per ora, almeno fino al due di luglio e alla finale nella splendida cornice del Ninfeo di Villa Giulia - poco o nulla dovrebbe entrarci la sponsorizzazione diretta o indiret-

ta del grande salotto del ceto medio riflessivo italiano. Il romanzo di Lugli (poco più di un esordiente, visto che quello in gara allo Strega è il suo secondo romanzo) viaggia bene in libreria, ma il suo exploit è semmai frutto dell'attivismo cingolato della **Newton** Compton. Casa editrice indipendente che, a leggere attentamente la storia del premio Strega, più di una volta è riuscita a piazzare i propri titoli in finale, e che proprio ora festeggia i suoi primi quarant'anni (è stata fondata da Vittorio Avanzini nel 1969).

Lui, Lugli, presentato da Aurelio Picca ed Emanuele Trevi (mentre gli sponsor di Antonio Scurati, ironia della sorte, sono il super-nome di Rep., Umberto Eco, e Angelo Guglielmi) è stato per il momento molto festeggiato dai colleghi della cronaca romana e salutato sobriamente da Maurizio Bono nelle pagine culturali. Si trattasse di qualsiasi altra competizione, potremmo dire a questo punto "vinca il migliore". Ma si sa che i premi letterari sono mondi dove la qualifica "migliore" suona un po' patetica. Se davvero dovesse vincere il migliore, toccherebbe ad Andrea Vitali e al suo "Almeno il cappello" (Garzanti), ora fanalino di coda nella cinquina. Non rimane che stare a vedere se il partito di Rep., vero o soltanto immaginato, riuscirà a mettere la sua bandierina nel Risiko del Ninfeo di Villa Giulia.

